

# Paesaggi di-segni, geo-grafie emozionali

**Daniela Colafranceschi**

dArTE - Dipartimento Architettura e Territorio, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Italia  
daniela.colafranceschi@unirc.it

## Abstract

Sono molti i mezzi grafici, fotografici, digitali che abbiamo oggi a disposizione per comporre. Il disegno non è più lo strumento imprescindibile di un linguaggio espressivo, se non una opzione. È proprio questa 'opzione' quella che fa la differenza tra un disegnare per riprodurre e un disegnare che diviene linguaggio e strumento di narrazione. L'opzione è la scelta.

È il mettersi alla prova, è misurarsi con l'altro da sé: che sia una persona, uno spazio, un albero o una foglia; è tradurre in segno una coscienza di distanza o prossimità, di scala e di proporzione, di relazione, di tessitura, di valore cromatico o materico. Una opzione che trasla il disegno a geografia mentale, non nella ricerca di un rigore che ne fissi codici espressivi ma nel piacere di apprendere nell'interpretare.

Disegnare è riflettere e risponde al proprio modo di pensare, di spiegarsi le cose; è quello che vediamo, sono i nostri appunti. Poterli sintetizzare in un disegno è controllarne la loro complessità e comunicarla. I segni, le narrazioni contenute in questo testo, sono collage, sono sguardi, ma anche progetti: sono parchi, giardini, piazze, strade, quei paesaggi che mi piacerebbe realizzare. Una esperienza di capacità di rappresentazione del paesaggio come strumento progettuale, presentata nella forma di un racconto.

## Parole chiave

Paesaggio, narrazione, collage, progetto, Mediterraneo

## Abstract

*There are many graphic, photographic and digital means that we have available today to compose. Drawing is no longer the essential tool of an expressive language, if not an option. It is precisely this 'option' that makes the difference between a drawing to reproduce and a drawing that becomes a language and a narrative tool. The option is the choice. It means putting oneself to the test, it is measuring oneself with the other: whether it is a person, a space, a tree or a leaf; it means translating into a sign an awareness of distance or proximity, of scale and proportion, of relationship, of texture, of chromatic or material value. An option that translates drawing to mental geography, not in the search for a rigor that fixes expressive codes but in the pleasure of learning in interpreting. Drawing is reflecting and responds to one's way of thinking, of explaining things to yourself; that is what we see, it is our notes. Being able to synthesize them in a drawing means controlling their complexity and communicating it. The signs, the narratives contained in this text, are collages, they are gazes, but also projects: they are parks, gardens, squares, streets, all those landscapes that I would like to create. It's an experience of landscape representation skill, as a design tool, presented in the form of a story.*

## Keywords

Landscape, storytelling, collage, project, Mediterranean

Received: August 2020 / Accepted: November 2020 | © 2020 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by QULSO, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC0 1.0  
DOI: 10.13128/rv-9639 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

## Viaggi e Paesaggi

Il disegno è un mezzo imprescindibile per comprendere e progettare la realtà. E' uno strumento per misurare, misurarsi e indagare.

Il disegno documenta l'immaginazione creativa di un processo come prolungamento del pensiero che arriva fino alla presa d'atto, fino alla coscienza di una consapevolezza raggiunta.

E' la scelta, di nuovo l'opzione.

Il linguaggio, l'espressività di un modo di lavorare sulla o con la carta è la forma di vedere quello che non c'è o che altrimenti non saremmo in grado di cogliere.

Disegnare è un mezzo di espressione primario, strumento fondativo del progetto, sostenuto da un forte senso della curiosità e del dubbio, una forma di comporre e di prendere decisioni. Disegnare ci aiuta a capire meglio la vita, perché ce la spiega.

In questo senso sono attratta dai disegni che non sono solamente belli, ma che hanno il significato di cartografie. Opere che si nutrono di 'segni' nell'esercizio di comprendere le relazioni che muovono la nostra esistenza e che ci insegnano come l'espressione creativa mantenga sempre salda la coerenza tra pensiero ed esperienza.

Come fare una differenza nelle opere di Burle Marx tra disegni, bassorilievi, sculture, pitture, architetture, ikebana, parchi, mosaici, giardini, pavimenti,

tessuti o gioielli? O ancora, come classificare le centinaia di diari e blocchi di appunti, gli acquerelli, gli schizzi, le installazioni, le sabbie modellate, le maquette, i campi disegnati, di Jacques Simon se non nella ricchezza di una visione etica ed estetica del paesaggio - eloquente in questi maestri- che se da un lato annulla qualsiasi vincolo di scala dimensionale, dall'altro salda indissolubilmente 'pensiero', 'pratica' e 'processo' del loro fare? Una sintassi, che è componente decisiva del progetto, che ne è concetto e processo stesso della sua realizzazione.

Il contemplare opere, siano esse pitture, sculture, bozzetti, arazzi, schizzi o disegni, alimenta una personale costante curiosità su cosa un autore abbia pensato durante il tempo trascorso per comporre; quali riflessioni ed emozioni abbiano attraversato la sua mente e comandato i suoi gesti; di quante riflessioni, sentimenti, stati d'animo siano intrise le opere e i tanti lavori che apprezziamo. Quanta vita, fatta di quotidianità, di desiderio, immaginazione, di dolore o entusiasmi sia intessuta tra le pennellate, le trame, gli strati di colore che compongono i disegni. E' lì, intrappolata e invisibile, ma presente ed è questa vitalità a produrre un salto di scala e rendere un semplice disegno un'opera unica.

Osservare e viaggiare sono termini inseparabili. In questo caso il viaggio è il paesaggio e la narrazione del paesaggio al contempo. Il filosofo Gilles Ti-

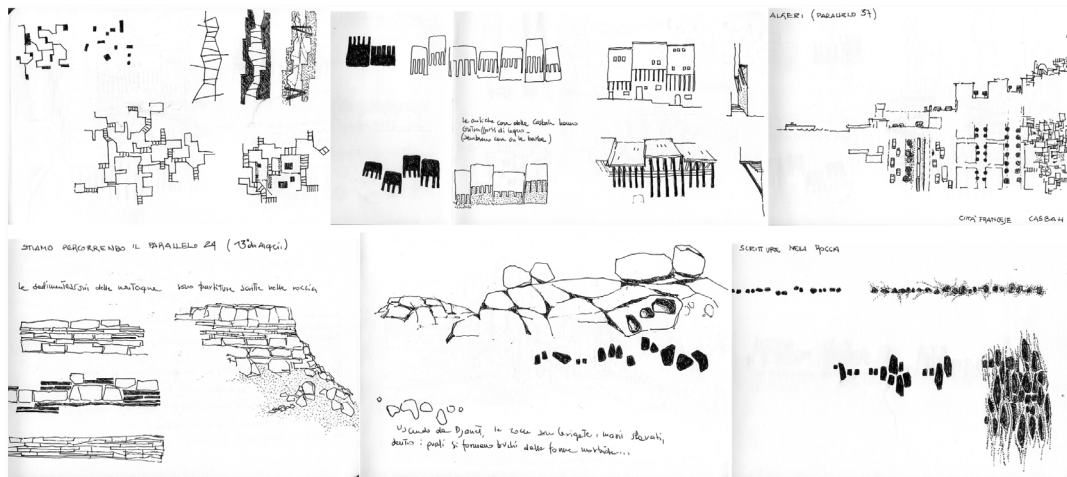


Fig. 1 – Dal taccuino di appunti del viaggio in Algeria, marzo 2019

berghien così asserisce nelle prime righe del suo *Paysages et Jardins divers*: “J’ai toujours associé les paysages aux voyages et les voyages aux récits: ceux que je pouvais lire ou entendre comme ceux qu’il m’arrivait de faire. La traversée des paysages est un voyage qui correspond à une mobilité mentale, à une envie de repousser les limites du monde et de nous-même, pour voir autre chose, plus loin et autrement.” (Tiberghien, 2015, p. 7)

Il desiderio – questi limiti – di ampliarli attraverso la lettura che i nostri sensi e sentimenti fanno del territorio, permette una forma creativa di analizzare le realtà geografiche nella possibilità di trascendere un rigore scientifico e captare inquietudini che sconfinano da un ambito prettamente accademico. Un modo di costruire mappe e cartografie di relazioni tra realtà e sentimento geografico, tra arte e scienza.

Esemplare in questo senso, è stata l’esperienza dei *Giardini Elementari* dell’architetto paesaggista Michel Desvigne, condotta durante la sua residenza a Villa Medici. Le sue, sono ‘carte sensibili’ rappresentazioni di dispositivi rivelati dagli elementi del paesaggio nell’indagine di strutture e relazioni che rendono percettibile un sistema complesso. Giardini privi di limiti, che includono, implicano e contengono

le linee di forza, il ritmo, la condizione e lo spirito dei progetti che potranno essere.

Una attitudine esplorativa che, in epoca successiva e su latitudini opposte, potremmo individuare nella sensibilità e intenzionalità fotografica di Alex MacLean. La sua cartografia delle culture del mondo, gli permette di sistematizzare delle intuizioni visive, colte secondo angolazioni molteplici, che funzionano come radiografie di territori e dunque come un processo di diagnosi che, già di per sé, è e assume il progetto.

Afferma il geografo Toni Luna:

*La cartografia es posiblemente uno de estos productos de representación cultural que mejor expresa la relación entre ciencia y arte. Los mapas son documentos que recogen tanto el conocimiento geográfico contrastado a partir de técnicas que han ido evolucionando con los siglos como todos los elementos culturales, desde la toponimia hasta iconografías, que representan aquellos items que se consideran fundamentales en el mapa. Pero además, los mapas también son objetos artísticos, son representaciones de la realidad en las que su propia producción conforma un lenguaje artístico propio. El proceso de trasladar la realidad al mapa ha incorporado diferentes técnicas, unas más exactas que otras, pero todas son formas válidas de representación con un fin concreto.*

(Luna, Cesarols, 2017, p. 24)

Come per tutti noi – e a prescindere dal nostro lavoro e dalle attività che caratterizzano la nostra esistenza – compagni di viaggio sono i quaderni, i block-notes, i taccuini, le agende.

La consuetudine di prendere appunti, è nel mio caso affidata al segno: pensieri, sensazioni, domande, progetti sono tradotti in grafie. Esperienze di viaggi, spostamenti, convegni, dialoghi, intuizioni, ricordi, sono disegnati con inchiostro nero su carta avorio. Tutto ha origine da questa attitudine: una quotidianità fedele nel tempo, capace di restituire da quei codici tutto l'intangibile che vi è contenuto. Un solo colore (o non-colore) il nero e una superficie mai di un bianco assoluto, sono gli strumenti utili a condensare le infinite sfumature cromatiche, sentimentali, percettive delle geografie che frequento (fig.1).

Il lavoro, mi porta a muovermi dentro la dimensione del Mediterraneo che è diventato una specie di 'alfabeto privato' con il quale vado raccontando le differenti scritture dei miei collage, appunto la mia maniera di comporre disegni. Il disegno è anche questo: è la misura di una relazione tra noi e il mondo che aiuta a situarci. E' una forma di educazione all'ascolto e a saperlo comunicare.

Il riferimento a questa vasta e complessa geografia, rimane nello sfondo la struttura portante di intenzionalità espressive. 'Mediterraneo' non è solo una dimensione geografica, ma un pensiero, una attitudine di progetto, una cultura di leggere e interpretare i nostri territori, i nostri spazi, le nostre città. Il Paesaggio Mediterraneo come spazio, come dimensione di conoscenza specifica morfologica e fenomenica che è radicata nella nostra maniera di vivere, e abitare.

Comporre disegni è dunque una riflessione, che mi accompagna nella forma di appartenergli, che mi aiuta - queste condizioni - a riconoscerle. Interpretarle, è poter individuare i criteri per muoverci dentro e tradurle in progetto. Una necessità quindi il disegno: i collage in bianco e nero, la forma espressiva che meglio accoglie e spiega i miei appunti.

## Paesaggi di-segni

La storia di questo racconto, prosegue nel fortunato incontro con i tipi di carta artigianale più idonea: la fascinazione per la fibra di cotone, quella mista di cotone e lino, la Sisal e la Abacà, quella prodotta da cellulosa nera, e ancora filigrane sottili e spessori più consistenti; fogli asciugati al sole o stesi ai fili di corda, pressati o lasciati essiccare nelle rugosità di morbide topografie. Massa di stracci frantumati in origine, diviene pasta filtrata dall'acqua; trattenuata e irreggimentata nei telai, la superficie regolare di una sfoglia umida darà vita alla carta.

Mi sono diretta ai fogli difettati, quelli di scarto o semplicemente fallati, comunque inservibili ad un uso convenzionale, come materiale prezioso da valorizzare e riciclare.

Nelle antiche cartiere, i fogli di questo tipo oltre che per le prove di stampa, si collocavano sopra e sotto le risme, per proteggere i fogli buoni con quelli mal-fatti. Ogni buon artigiano fabbricante di carte concentra il suo lavoro nella produzione di fogli perfetti, nella qualità di quello che è al centro, nella risma di fogli appunto; invece mi attrae l'imperfetto, quello che rimane sulle coste, ai margini, perché dà senso a quanto contiene e protegge.

Ho interpretato il 'difetto' come un invito, un riscatto, una nuova opportunità di indagine espressiva.

La nuova vita di carte scartate, nell'esplorazione di trame, ritagli e combinazioni di segni, riconquista la dignità di materiale nobile. Il valore aggiunto di un ribaltamento, anche questo contenuto nel significato dei collage bianchi e neri.

Il riciclare fogli di carta tarata, nelle bicromie delle trame, nei frammenti incollati e nel tempo di un comporre, non nasce dall'intenzione di realizzare un bel disegno, quanto tentare di dare risposte alle domande che dal paesaggio, dai suoi elementi arrivano; i collage sono una forma per interpretare questo dialogo. La potenzialità offerta dalla tecnica di comporre frammenti di carta, aiuta a coniugare nella massima semplicità espressiva, forme, figure, con-

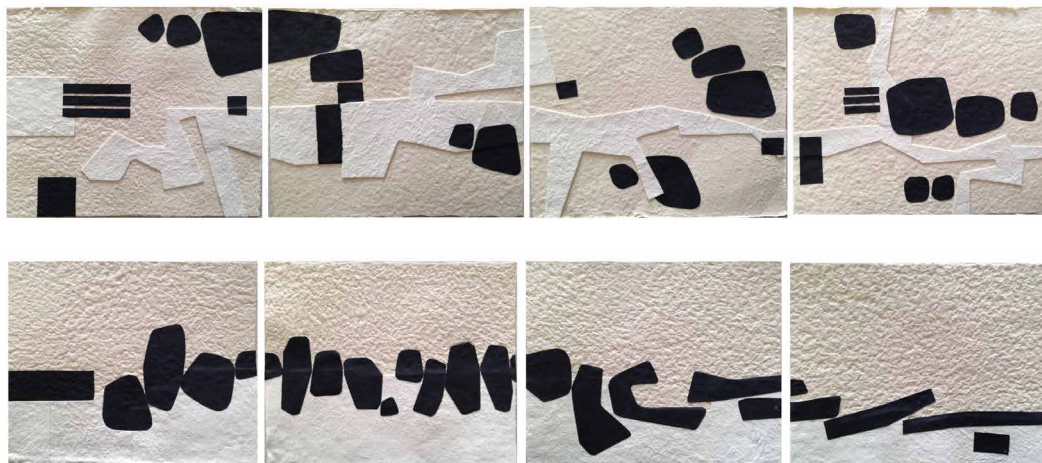


Fig. 2- Urbano e Orizzonti

cetti e profondità operandone una sintesi astratta. Posizionare e sovrapporre pezzi di materiale, secondo una apparente antinomia, non significa aggiungere ma all'opposto lavorare per sottrazione: ottenere l'essenza.

Un esercizio da cui si apprende molto, un 'fare' che mette in gioco la nostra relazione con il soggetto disegnato, nell'obiettivo di provare a spiegarlo e trasmetterlo. Come disegnare il vento? Come rappresentare l'orizzonte? Che forma dare all'acqua? Come esprimere il muoversi della gente nello spazio? Il paesaggio diviene una grafia, dove i frammenti di carta, come fossero parole, atterrano e si accomodano sulla superficie del foglio, componendo un nuovo testo, il racconto di nuovi segni, di nuovi movimenti e significati: diviene il progetto.

Spessori e grane conformano città, piazze, slarghi, giardini, strade, parchi, volumi, ambiti interposti, campagna, boschi, spazi interstiziali ed essenziali; masse vegetazionali, topografie, ritmi, rilevati, spazi di terra e di acqua. Scritture che raccontano altri tipi di cartografie, immateriali e irrepresentabili come gli spazi di relazione, le forme dell'esistenza, le tante realtà del fenomeno urbano, l'appropriazione di un immaginario collettivo.

### Narrazioni

12 Narrazioni per 12 temi di paesaggio. Sono letture, interpretazioni, che mi aiutano a capire le latitudini che frequento. Una geografia che diviene testo; gli elementi del suo paesaggio simboli di una scrittura dal significato culturale ed emotivo. Una geografia mentale o l'interpretazione grafica di quella 'geolettatura' come costruzione discorsiva di contenuti vincolati al territorio.

Quattro disegni raccontano un tema ma osservano ognuno una autonomia compositiva. E' la loro sequenza quella che gli dà una dimensione narrativa, come fossero storie. Non rispettano una stessa forma di racconto: esprimono semplicemente uno sguardo, un punto di vista, una ipotesi di rappresentazione. Sono telai, cornici che servono a contenere le cose che vi sono dentro.

Un processo interpretativo di distillazione, che diventa una cartografia emozionale.

Una sequenza di scene in successione come sistema di correlazione, di ritmi e di segni, simboli, spazi e tempi che sostanziano un progetto di paesaggio.

Il bianco e il nero è la combinazione più eloquente, quella che mi attrae e affascina, perché la più elegante ed espressiva.

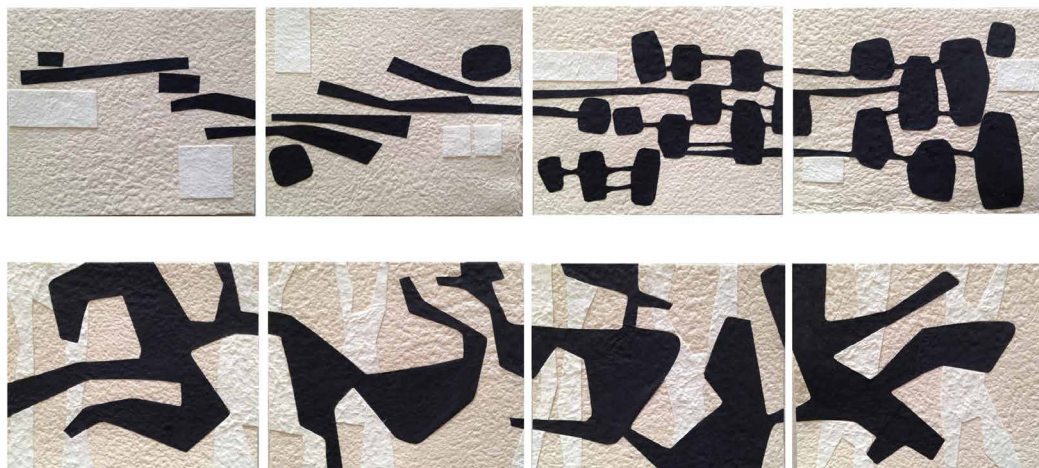


Fig. 3 – Acqua e Spazi

Un equilibrio cromatico di due colori non-colori che significano molte cose in più: sono livelli interpretativi e intenzionalità distinte, il positivo e il negativo, sono assenza e presenza, pieno e vuoto o luce ed ombra, per latitudini dove il contrasto tra questi è sempre forte e definito. Il bianco e il nero come forma espressiva che nella negazione cromatica regge da sola il peso di contenere infinite profondità di luce e toni.

### 1. Paesaggio urbano

La città è un tessuto di spazi, di pieni e di vuoti, dove è il vuoto a dare senso a tutto quanto è pieno, perché sono le piazze e le strade che danno significato alla vita che lì si svolge.

Immagino questi ambiti urbani secondo l'equilibrio di un sistema di spazi pubblici, come la migliore garanzia a che esista una vita ed esistano persone che li abitano: solo lì siamo parte di una storia, solo lì ci riconosciamo per quello che siamo, solo lì siamo inclusi in quanto è collettivo (fig.2a).

### 2. Orizzonti

L'orizzonte è una linea e spazio infinito allo stesso tempo. E' quel limite visivo che ci aiuta a mettere in ordine tutto quanto abbiamo alla vista. Solo con l'o-

rizzonte arriviamo a capire la scala, la proporzione, la distanza tra gli elementi che compongono il paesaggio a cui guardiamo. E' l'unità di misura della nostra percezione: distante o prossimo che sia, è lo strumento di riferimento diretto per cogliere l'esatto valore delle cose che abbiamo intorno (fig.2b).

### 3. Acqua

E' l'acqua che disegna la forma della Terra su cui viviamo.

Incontriamo mille forme dell'acqua. Dal rivolo delle sorgenti, al suo procedere nei fiumi, tempestoso e maestoso oppure placido e solenne. L'acqua è come il respiro: affannato e a ritmo stretto quando percorre le pendenze o i dirupi delle montagne, lungo e fondo quando attraversa pianure e città. Il respiro diventa un canto quando disegna immensi spazi umidi di paludi dove l'acqua si fonde al paesaggio a cui appartiene.

L'acqua ti spiega il territorio e il suo fluire il progetto più adeguato (fig.3a).

### 4. Spazi

Dilatazioni di un tessuto irregolare che generano ambiti mai simmetrici o geometrici.



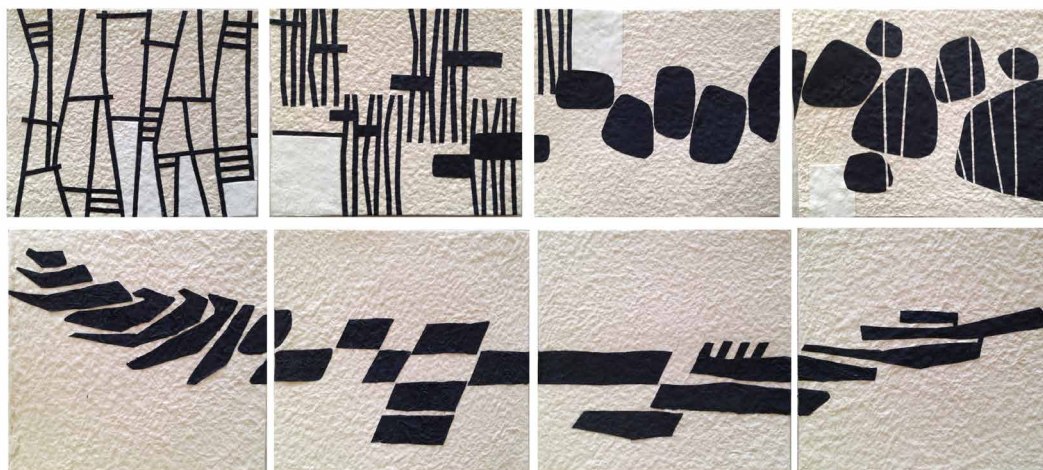


Fig. 4 – Campi e Topografie

Spazi aperti, contratti, fluidi, coperti; di prossimità, di relazione, collettivi, condivisi. Spazi esistenziali come spazi emozionali: non li possiamo misurare, 'registrare' con i codici o con un sistema convenzionale oggettivo. Sono un sistema intangibile, sovrapposto a quello fisico. E' l'arte di abitarlo che converte lo 'spazio' in 'luogo' (fig.3b).

### 5. Campi

Montagne aspre, campi, coltivazioni, orti, periferie, insediamenti urbani, brani di campagna, distese agricole, pianure, paludi. Molte fragilità, e altrettante umanità con le loro necessità concrete e identità socialmente complesse.

Geografie della nostra esistenza; ambiti culturali che includono quei caratteri antropologici, filosofici e sociali che imbevono la condizione di paesaggio contemporaneo; valori, qualità e sentimenti che accolgono il significato di una scala di volta in volta più aperta e complessa di paesaggio (fig.4a).

### 6. Topografie

La topografia è un tappeto, è la pelle sensibile che foderà i nostri territori. Complessa, articolata, abitata, aspra, dura, accogliente o inaccessibile, comun-

que ci parla di un adattamento dell'uomo alle sue condizioni.

Topografie percorse, manipolate, adattate, lavorate. Rilievi, terrazze o pianure, acqua, terra, roccia, sabbia, imbevute dei tanti modi di vivere e di sopravvivere. Presente nei suoi profili, nella sua luce, nei colori, e nelle nostre identità (fig.4b).

### 7. Rive

Paesaggi di passaggi. Spazi ibridi, soglie, spessori. Le rive sono ecotoni, margini in movimento, membrane sensibili e flessibili, alimentate nei due sensi, tra quanto entra e quanto esce.

Un flusso continuo, ricco di valori 'altri' e sorprendenti, perché non appartengono né all'una e né all'altra sponda. Sono terzi spazi.

Proprio come i confini, come i limiti, che sono di tanti tipi diversi, le rive sono qualcosa sul cui margine in movimento noi tutti viviamo (fig.5a).

### 8. Arcipelaghi

Moltitudine e famiglie di isole, gli arcipelaghi sembrano navigare sul mare alla ricerca di pezzi mancanti. Identità specifiche e più forti di città, di contesti, di abitudini, di volti. Nelle isole, si parlano lingue diver-



Fig. 5 – Rive e Arcipelaghi

se; le pratiche, i rituali e le tradizioni vivono in intima complicità e ibridazione con il paesaggio; le 'storie' vivono alla piccola scala; i contesti, le strutture urbane, le architetture sono più eloquenti e si fondono alle coste. Anche il tempo, qui, ha un'altra misura. Quella che tiene unite le isole è un'acqua speciale: è una piazza liquida, da cui, tra loro si osservano, si specchiano, si riflettono in una condizione di 'altro da sé' (fig.5b).

#### 9. Vento

Il vento disegna il movimento; regala il suono a tutto quanto attraversa: gli alberi, le case, le pareti, le vele, le coperture, il mare. Soffia, filtra e scorre su tutto secondo il ritmo e le intensità che vuole. E' il suono che ha il paesaggio. Il vento si materializza nelle cose che attraversa: un flusso di linee e di masse, che dà forma alle nuvole, piega le canne, inarca i tronchi, scompiglia le foglie, sfibra i tessuti, costruisce riflessi di moto ondoso nei campi. È il paesaggio quando respira (fig.6a).

#### 10. Alberi

Solitari, disposti in filari, per gruppi ordinati e masse boschive, gli alberi, il loro portamento, la loro perso-

nalità, disegnano spazi. Avvinghiati alla terra, protesi verso il sole con le braccia aperte. Accompagnano il corso dei fiumi, scandiscono il ritmo delle topografie. Diventano l'abito con cui una città si veste.

Sono macchine esatte gli alberi; sono la copertura, l'ombra, le sentinelle, il nostro gioco, il riferimento, il punto di raccolta. L'albero ci parla attraverso la sua presenza e noi parliamo con gli alberi, dialoghiamo con il loro silenzio eloquente.

Non ci stancheremo mai, sotto gli alberi, di scoprire il cielo attraverso la scrittura che ne disegnano i rami (fig.6b).

#### 11. Gente

Da soli, o insieme a qualcuno, assorti nel silenzio o impegnati nel lavoro; nelle pratiche solitarie o nei riti condivisi: della danza, della preghiera, dell'approvvigionamento dell'acqua, o del semplice riunirsi per uno scambio di pensieri. Le persone costruiscono movimenti, ritmi, traiettorie che nella quotidianità dell'esistenza costruiscono gli spazi dove abitano le emozioni. Collettivo, comune, condiviso, valori espressivi di una dimensione sociale del vivere che mette al centro l'uomo, nell'esigenza di tornare a pensare le persone come 'gente' e non come 'individui'.



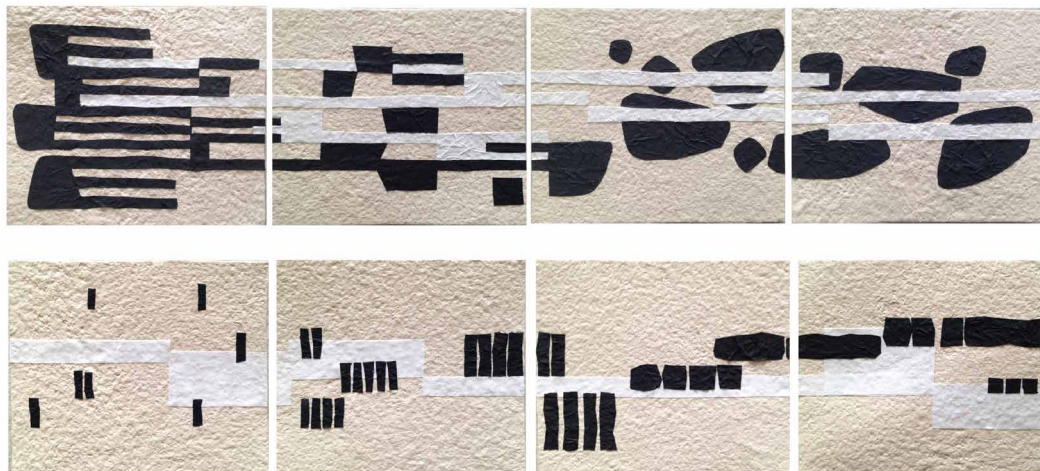


Fig. 6 – Vento e Alberi

Nessun paesaggio si può realmente conoscere o progettare, se non se ne comprende la forma di viverlo da parte della gente che lo abita. Un progetto deve saperne parlare lo stesso linguaggio (fig.7a).

### 12. Agricoltura

Paesaggi produttivi, rurali, infrastrutture verdi, forse i paesaggi culturali più antichi. Matrici di processi invisibili, scanditi da tecniche, da gesti, da rituali, da ritmi stagionali, dal tempo quotidiano.

Terreni imbevuti di sapienza, di responsabilità, di capacità di prendere decisioni costantemente e continuamente. E ancora l'acqua, nei mille meccanismi per diffonderla senza sprecarla, per trattenerla, per immagazzinarla, nelle forme di capillari, di macchie, di linee; un sistema arterioso analogo al nostro. Relazione tra aria, acqua, suolo, nutrienti, alimenti, piante; fusione tra esistenza, sopravvivenza umana e natura (fig.7b).

### Progetto di-segni

Nell'epilogo di questo racconto, i disegni sono dunque espressione di una consapevolezza emotiva, sono temi, narrazioni, storie, o come si è detto parole, tra le mille possibili, che appartengono a un vocabolario utile ad offrirci nuove chiavi interpretative di valori intangibili come attitudine di intervento nel paesaggio.

Scrive il geografo Joan Nogué:

"I sensi sono il primo passo nel processo di comprensione del luogo e del suo paesaggio. [...] La vita è allo stesso tempo spaziale ed emozionale. Agiamo emozionalmente e in maniera continua con i luoghi che imbeviamo di significati i quali ci ritornano attraverso le emozioni che ci svegliano. [...] Sperimenteremo emozioni specifiche in differenti contesti geografici e 'viviamo' emozionalmente i paesaggi perché non sono unicamente materia tangibile, ma sono anche costruzioni sociali e culturali, impregnati di contenuti intangibili spesso accessibili solo attraverso l'universo delle emozioni."  
(Nogué, 2017, pp. 118 e 119)

Sono frammenti, immagini, 'fotogrammi' di un film dove nella sequenza di un loro rapido scorrere, si interpone una impercettibile linea nera.

È proprio questo spazio nero, apparentemente fatto

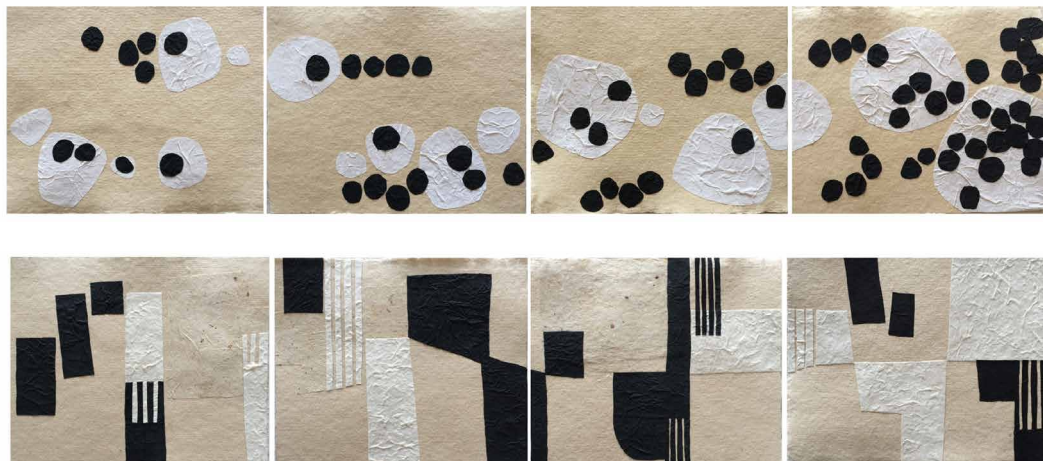


Fig. 7 – Gente e Agricoltura

di silenzio, che invece di interrompere ci consente la continuità della percezione visiva; una ulteriore apparente antinomia. Tutto il processo compositivo di un film è lì: dentro gli spazi interlinea tra i fotogrammi; tutto il progetto di un'opera è nel valore intangibile frapposto tra immaginazione e rappresentazione, tra il creare e il mostrare.

Il Paesaggio come concetto, come progetto, come ambito culturale che si muove su terreni di crinale è una dimensione che assume scale, proporzioni e accezioni via via più difficili da interpretare e intendere. L'attenzione e le nostre sensibilità, si spostano da un sapere scientifico oggettivo, definito e definibile, fatto di misure e tecnicismi, verso caratteri del tutto immateriali e intangibili come sono quelli emozionali, relazionali, collettivi, identitari, per comprendere il paesaggio nella sua complessità di 'sistema'. Forme di vivere, sopravvivere e abitare, consuetudini, pratiche, imbevute di una sapienza e coscienza del fare, nella domanda di paesaggio dove il paesaggio ne è anche la risposta.

La lettura delle tracce del lavoro umano sul territorio, l'affermazione di differenti forme di occupazione del suolo, la consapevolezza di un uso dell'articolazione topografica del terreno, i meccanismi di

difesa e protezione dagli agenti atmosferici, le modalità di organizzare i campi agricoli e le aree produttive, o ancora le dinamiche che sostanziano l'abitare delle città e le forme di uso dello spazio collettivo, sono tutte possibili 'risposte' alla 'domanda' di progetto.

Non operazioni che atterrano su un supporto omogeneo e amorfo ma opere che delineano scenari futuri, capaci di interpretare una sintesi, che elaborano e producono spazi e relazioni in grado di 'tenere' e integrare questi valori nella loro unità ed eloquenza di senso.

"Les scénarios ne sont pas seulement la forme de présentation d'un projet; ils sont les jardins eux-mêmes, leur histoire qu'ils sont les seuls à pouvoir raconter et dont la lecture nous est simplement proposée au moyen d'opérateurs matériels qui en indiquent les différents modes d'accès." (Tiberghien, 2015, p. 22).

Una attitudine più umanista che scientifica appunto, per meglio interpretare il fenomeno contemporaneo e la qualità pubblica e culturale dei territori che abitiamo.

E' un campo disciplinare il Paesaggio quanto mai vasto e trasversale dove confluiscono architettura, ur-

banesimo, geografia, antropologia, agricoltura, natura, ambiente, politica, in adesione al valore polisemico delle nostre realtà culturali.

Il fenomeno paesaggio ci aiuta ad interpretare la contemporaneità, a percepire i valori culturali che abitano i nostri territori, le nostre realtà urbane, geografiche, sociali.

Il disegnare è lo strumento imprescindibile per meglio comprenderlo, indagarlo questo fenomeno per poi saperlo progettare. Non è infatti una entità misurabile secondo codici, convenzioni o parametri numerici. Allora il disegno concede quello spazio utile a generare un '*mapping* emozionale' del tutto nuovo e diverso dove emerge la narrazione di una condizione del vivere abitata da tutto quanto di intangibile e immateriale la alimenta.

Il disegno è la misura di una nostra relazione percettiva ed esperienziale con la realtà: è una relazione intima, emotiva, in un certo senso privilegiata, che costruisce un dialogo tra la percezione e le sue forme di rappresentarla; una nuova scrittura di segni, di senso e significati del tutto propri.

Il disegno è come uno sguardo intenzionale che si appropria della 'normalità' per cambiarla di segno, raccontarla attraverso i suoi strati materici, dentro l'immagine. Filigrane, ritmo, densità, contrasti, luce, tracce, gesti, producono uno straordinario spazio di incontro: quella tra il vedere e il trasmettere. In

questo senso disegnare, dipingere, tessere o scolpire vuol dire costruire ponti tra una dimensione immaginativa interiore e la realtà di un contesto esterno. Il disegno è, in definitiva, un inseparabile compagno di viaggio.

## Bibliografia

- Colafranceschi D. 2019, *Jardins (con)Temporanis*, CCLB Consell Comarcal del Gironès, Girona.
- Colafranceschi D., Galí Izard T. 2018, *Jacques Simon. Gli altri paesaggi. Idee e riflessioni sul territorio/Jacques Simon. The Other Landscapes. Ideas and Thoughts on the territory*, Casa Editrice Libria, Melfi.
- Desvigne M. 1988, *Jardins élémentaires*, Carte Segrete/ Villa Medici, Roma.
- Donadieu P. 2014, *Scienze del Paesaggio. Tra teorie e pratiche*, Edizioni ETS, Pisa (ed. orig. 2012).
- «Le Carnets du Paysage», n. 20, *Cartographies*, Éditions Actes Sud 2010.
- «Le Carnets du Paysage», n. 26, *L'invention du végétal*, Éditions Actes Sud 2014.
- Luna T., Cesarols R. 2017, *Geohumanidades. El papel de la cultura creativa en la intersección entre la geografía y las humanidades*, «Treballs de la Societat Catalana de Geografia», n. 84, pp. 19-34.
- MacLean A.S., Corner J. 1996, *Taking Measures across the American Landscape*, Yale University Press, New Haven.
- Matvejević P. 1987, *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano.
- Nogué J. 2010, *Altri Paesaggi*, Franco Angeli, Milano.
- Nogué J. 2017, *Paesaggio, Territorio, Società Civile. Il senso del luogo nel contemporaneo*, Casa editrice Libria, Melfi.
- Rizzo G. 1992, *Roberto Burle Marx. Il Giardino del Novecento*, Cantini Editore, Firenze.
- Simon J. 2009, *Empreintes éphémères*, ICI Interface, Paris.
- Teti V. (a cura di) 2003, *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma.
- Teti V. 2004, *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma.
- Tiberghien G.A. 2007, *Finis Terrae: Imaginations et Imaginaire cartographique*, Bayard ed., Parigi.
- Tiberghien G.A. 2015, *Paysages et jardins divers*, Éditions MIX, Parigi.
- Turri E. 2001, *Il Paesaggio come Teatro*, Marsilio, Venezia.
- Turri E. 2004, *Il Paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia.
- Turri E. 2008, *Antropologia del paesaggio*, Marsilio, Venezia.
- Venturi Ferriolo M. 2009, *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*, Bollati Boringhieri, Torino.